

IL RIFORMISTA

14 Dicembre 2008

CINA, COREA E GIAPPONE AL SUMMIT DI FUKUOKA

Vertice asiatico, con la crisi disgelo tra Tokyo e vicini

DI ROMEO ORLANDI

■ La crisi rende «Yes we can» uno slogan praticabile anche in Asia. È infatti senza precedenti l'incontro tra i due primi ministri cinese e giapponese, Wen Jia Bao e Taro Aso, e il Presidente sud-coreano Lee Myung-bak, svoltosi ieri a Fukuoka, nel Giappone meridionale. I tre premier raramente si incontrano tra loro, mai lo hanno fatto insieme. Le rivalità tra i Paesi sono secolari ed affondano nella storia e nel ricordo dell'ultima guerra mondiale. Se l'aggressione del Giappone e la sua dura occupazione non sono una ferita rimarginata, l'appoggio della Cina alla Corea del Nord, tuttora decisivo per Pyongyang, crea risentimento verso la spregiudicatezza di Pechino.

Il peso della memoria, "always forgive, never forget", non ha impedito che i tre Paesi abbiano registrato le più importanti crescite economiche asiatiche. Soprattutto quella della Cina, spettacolare nella sua continuità, è dovuta ad una forte integrazione con l'industria nipponica e sud-coreana, basti pensare alle massicce delocalizzazioni produttive nel Regno di Mezzo. I tre Paesi contribuiscono insieme al 75% del Pil ed ai due terzi del commercio estero dell'Asia Orientale, eppure le loro relazioni politiche sono ancora tese. In effetti motivi non mancano: dalla presenza di truppe Usa in Giappone e Sud Corea alla minaccia nucleare del Nord; dalla rivendicazione dei confini alla vitale questione di Taiwan.

L'incontro di Fukuoka è importante anche per il solo fatto di essere avvenuto. La stretta di mano tra i partecipanti ed il documento congiunto sono più pregnanti dei suoi contenuti. L'impegno a cooperare insieme per sconfiggere la crisi è la formula rituale che sbiadisce rispetto alla firma in calce. Sembra essere venuta meno l'ipocrisia che ammantava ogni relazione, mascherandola con la neutralità dei soli scambi economici. La crisi pone finalmente le tre potenze di fronte alla responsabilità di negoziare su argomenti complessi, che ineriscono ai nuovi assetti strategici e militari. Le loro forti connessioni economiche imporranno trattative alle quali non sono inclini, abituati a risolvere le questioni più con i muscoli che con la diplomazia.

Non a caso quando gli argomenti sono divenuti più impegnativi, la vecchia tensione è riaffiorata. Nella solitaria conferenza stampa, il Presidente sud-coreano ha annunciato che attenderà l'insediamento di Obama per riavviare i colloqui a 6 sul disarmo nucleare della Corea del Nord. L'ultimo incontro a Pechino è fallito per il rifiuto di Pyongyang di consentire il controllo sullo smantellamento dei suoi impianti. Washington ha risposto con una sospensione delle forniture energetiche e la cappa della tensione è ritornata sul 38esimo parallelo, appena pochi chilometri da Seul.

Nel frattempo gli altri 2 leader si scambiavano accuse per un incidente di frontiera. Secondo il Giappone navi cinesi sono sconfiniate nelle acque territoriali dell'arcipelago, violandone la sovranità. Per la Cina le acque circondano le isole Diaoyu, che rivendica nel proprio territorio. Si tratta di 8 isolotti, in giapponese Senkaku, che il Sol Levante ha ricevuto in restituzione dagli Usa nel 1972 insieme ad Okinawa. Per maggiore complicazione, le isole sono anche rivendicate da Taiwan. È una dimostrazione delle tensioni latenti. Negoziare è meglio che mettere il dito sul grilletto, ma la strada sarà lunga e in salita.